

Il dubbio

Il dilemma di Giuda

Luciano Bonacorsi

IL DUBBIO

Il dilemma di Giuda

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015

Luciano Bonacorsi

Tutti i diritti riservati

“A Suor Nazarena e a Padre Lorenzo.”

Prologo

La notte non portava più ristoro oramai, da tempo.

Non era certo la paura o il disagio a impedire a Giuda l'Iscriota di dormire e riposare felice, stanco ma felice, a volte distrutto dalle fatiche del peregrinare ma pur sempre felice; felice nella dolce attesa della Venuta.

Il dubbio, il dubbio, il dubbio.

Germe malefico dalla nascita silente e oscura, veleno che senti quando è già dentro.

Morbo infame che mai vuoi, e che neppure esista, che subito allontani con il fastidio di una mosca e che copri di indifferenza e silenzio perché sparisca. E nel silenzio invece cresce e nel tuo sforzo di occultamento ancora cresce e nella tua mancata denuncia per non

dargli un minimo appiglio o ragione di esistenza (oh sì che gliela riconosceresti, anche se quella dell'imputato non è certo la condizione più ambita sarebbe comunque una certificazione di esistenza) ancora più cresce.

È vana ogni illusione di ignorare il dubbio, di abbandonarlo nella culla, di chiuderlo nella clandestinità, di soffocarlo nel non-essere.

Cresce e torna.

Torna e cresce.

Nemico infame dall'accordo impossibile. Come venirne a patti?. Il dubbio non chiede nulla perché in realtà vuole tutto. Sa già di prendere tutto.

Quanto lontani i giorni della gioia da queste notti di resistenza atroce e di paura del tradimento.

Il dubbio.

Il dubbio di Giuda cresceva sempre più e uccideva la sua speranza atavica.

Il vento era già teso quando Gesù salì sulla barca, seguito dai discepoli mentre la sera stava scendendo sul Lago di Tiberiade.

Quello che era un tramonto dorato si era coperto all'improvviso di un manto nero che ne aveva spento i colori all'orizzonte. L'aria aveva cominciato a colpire le narici e a pungerle con spilli di freddo.

Puntarono la prua a Oriente con altre barche mentre la folla sulla riva, ancora stupita dall'autorità con la quale il Maestro aveva parlato loro, guardava le vele e gli alberi delle barche toccare le stelle sfavillanti nella notte buia nella quale sparivano, spinti dai venti sempre più incalzanti sulle onde increspate ritmicamente.

Fecero spazio a Gesù a prua per ripararlo dagli spruzzi che la poppa riceveva copiosamente e con i mantelli gli crearono un giaciglio sul quale riposare.

Gesù si addormentò presto mentre le barche prendevano sempre più velocità e nel buio sentivano gemere e gonfiarsi le vele, e quasi pareva di sentire l'avambraccio del timoniere teso con i muscoli già doloranti nel duro sforzo di governo sull'acqua, col timone pesante come un aratro su una pietraia indomita e ribelle alla traccia desiderata dall'uomo.

A Giuda era toccato un posto non distante da Gesù. La fatica era stata grande anche per loro, i discepoli. Domare una folla così grande come quelle che oramai di abitudine accadeva si radunassero in ogni luogo per sentire parlare Gesù, era sempre una cosa di non poco conto.

Quando parlava niente e nessuno si muoveva, né faceva rumore. Anche i più lontani in fondo a quella massa di contadini, pescatori, servi e gente umile udivano con nitidezza. E così anche questo popolo degli ultimi, che Gesù chiamava il sale della terra, ascoltava e apprendeva la Legge, come nessuno aveva mai voluto insegnare loro.

Ma quando Gesù finiva di parlare e di narrare le sue parabole era come una eruzione, una esplosione, una sommossa. Era come se il rumore chiuso in uno scrigno magico, dietro una porta o in un altro luogo di segregazione si liberasse all'improvviso ed irrompesse in fuga precipitosa e travolgente nello spazio solo poco prima sospeso in un magico silenzio.

Ai primi passi di Gesù, al suo primo muoversi dal punto da cui aveva parlato, tutto riprendeva vita contemporaneamente e moltiplicato per dieci. Le voci e le grida di uomini, donne e bambini esplodevano tutte quante insieme e all'unisono, in una barabanda di suoni, strilli, urla e richiami, alla cui confusione neppure gli animali, sino a prima silenti, lesinavano il loro contributo.

Ma più dell'onda dei suoni era la ripresa improvvisa del movimento fisico dei corpi a stordire in un'onda d'urto di calore sovrumano. Come una massa di pietre viene accumulata lentamente, quasi inavvertitamente, giorno per giorno, una ad una, attorno a un punto preciso da un contadino laborioso, così la folla si era riunita e ingrossata silenziosamente, poco a poco. Ma come al momento di un crollo delle pietre ammassate

per lo spostamento di una sola, così al primo movimento di Gesù tutto crollava e correva addosso tumultuosamente, rovinosamente; braccia, gambe, mani, era tutto un protendersi in avanti a toccare, a prendere, a fermare, come se la stessa sopravvivenza fosse legata a quell'attimo fugace e a quel tocco risanatore che tutti cercavano, giovani e vecchi, uomini e donne, malati e sani, storpi e prestanti.

Corpi, voci, suoni, calore, colore.

Una immensa falange umana che arrivava addosso tutta in un colpo.

E di nuovo urla e spinte e lodi e preghiere ma anche imprecazioni e addirittura bestemmie, sommesse ma sfuggite nell'urto della calca; tutto esplodeva e arrivava addosso con un suono assordante, nella luce abbagliante del cielo di Galilea.

E poi le guarigioni!

I muti riprendevano a parlare, i sordi a sentire, gli zoppi a camminare e gli infermi che si ristabilivano anche ad un tocco leggero della sua veste, come quella donna che aveva perdite da dodici anni.